

RE Romaeuropa Festival 2023 F



ROMAEUROPA FESTIVAL IN COREALIZZAZIONE CON FONDAZIONE TEATRO DI ROMA
PRIMA NAZIONALE

Tennessee Williams Ivo van Hove Isabelle Huppert

LO ZOO DI VETRO

23.09–24.09 → Teatro Argentina

Con il patrocinio

Sostegno internazionale



Credits

Lo zoo di vetro

di Tennessee Williams

Diretto da

Ivo van Hove

CON

Isabelle Huppert (Amanda), Justine Bachelet (Laura), Cyril Gueï (Jim), Antoine Reinartz (Tom)

TRADUZIONE IN FRANCESE

Isabelle Famchon

DRAMMATURGIA

Koen Tachelet

SCENOGRAFIA E LUCI

Jan Versweyveld

COSTUMI

An D'huys

SUONO, MUSICA

George Dhauw

ASSISTENTE ALLA MESSA IN SCENA

Matthieu Dandreaux

ASSISTENTE ALLA SCENOGRAFIA

Jordan Vincent

ASSISTENTE ALLE LUCI

François Thouret

ASSISTENTE AI COSTUMI

Angèle Mignot

ABITI DI AMANDA REALIZZATI DA

Atelier Caraco

ARREDI

Atelier Caraco de l'Odéon-Théâtre de l'Europe

CREAZIONE

Odéon – Théâtre De L'Europe, March 6, 2020

PRODUZIONE

Odéon – Théâtre De L'Europe

COPRODUZIONE

Onassis Stegi – Athens, Comédie De Clermont-ferrand Scène Nationale, deSingel – Antwerpen, Barbican – London

SUPPORTATO DA

Le Cercle De L'odéon

© 1945, Renewed 1973, The University Of The South, "The Glass Menagerie".

Published By Arrangement With The University Of The South, Sewanee, Tennessee.

The Author Is Represented By Renault & Richardson, Info@paris-mcr, In French And European Countries In Agreement With The Casarotto Ramsay Agency Ltd, London

Tennessee Williams

Ivo van Hove

Isabelle Huppert

LO ZOO DI VETRO

Un dramma interiore

di Sergio Lo Gatto

La metà del Novecento è stata di certo un'età dell'oro per il dramma statunitense. L'onda del cinema l'aveva sollevato, distribuendolo al grande pubblico, chiedendo e dando in prestito frammenti d'immaginario e portando sul grande schermo adattamenti che, come il cinema dell'epoca chiedeva, presentavano un naturalismo radicale, mimetico, e però quasi sempre paludato. Non è il caso di uno dei capolavori di Tennessee Williams, *Lo zoo di vetro*, che vedeva la luce nel 1944 rielaborando in forma teatrale una novella di dieci anni prima, *Portrait of a Young Girl in Glass*. La Madre, suo Figlio, sua Figlia, un Giovane visitatore compaiono nel copione come archetipi senza nome: solo nella pagina successiva ne viene loro assegnato uno. A non permettere a *Lo zoo di vetro* un allestimento realistico è lo stesso autore, che prende voce attraverso il Figlio, Tom, il quale da subito si presenta al pubblico come «un narratore e anche un personaggio», illustra «lo sfondo sociale del dramma», introduce la madre Amanda e la sorella Laura e dichiara: «Il dramma è memoria. Essendo memoria la sua luce è fioca, è sentimentale, non è realistica. Nella memoria tutto sembra succedere in musica».

Dopo il debutto parigino nel febbraio 2020, riprende il giro questo allestimento firmato dal pluripremiato regista fiammingo Ivo van Hove, tra i più importanti a livello europeo e attualmente direttore dell'International Theater di Amsterdam. A brillare in scena accanto a solidi interpreti (Justine Bachelet, Cyril Gueï, Antoine Reinartz) è una stella della recitazione come Isabelle Huppert (Amanda), in un dramma che van Hove definisce doppiamente «interiore», per il suo giocare con l'interiorità di personaggi confinati in un claustrofobico interno che li separa da tutto ciò che non riusciranno mai a conquistare.

Dopo aver già affrontato, nel 2015 e nel 2017, un altro testo capitale della drammaturgia americana, *Uno sguardo dal ponte* di Arthur Miller, Ivo van Hove torna alle contraddizioni che infangano quella "ricerca della felicità" scritta nell'ethos nazionale degli Stati Uniti, per dare forma al sentimento di violenza e frustrazione che affiora di fronte all'inaridirsi della "terra delle opportunità". Affilata e complessa è quella di Isabelle Huppert, maestra del ritratto intimo, sulla cui presenza scenica ed espressiva è incisa la tradizione contemporanea del rappresentare sentimenti e reazioni.

La vicenda dell'umile famiglia Wingfried – alle prese con l'assenza del padre, con la disabilità di Laura che la distacca dalla realtà, con gli sforzi di Tom che si considera un artista ma è costretto a lavorare in un negozio di scarpe, con la tenera vitalità e la ferma resilienza di Amanda – è stretta nell'affanno di una condizione di precarietà emotiva irrimediabile. Nel più autobiografico dei drammi di Williams, esule suo malgrado dal Sud degli States verso una desolante realtà urbana da condividere con la sorella schizofrenica e poi distrutta dalla lobotomia, la fragilità di personaggi senza alcun eroismo li spinge a ritirarsi ciascuno nel proprio mondo. Tom tenta un'evasione nell'arte, quel «cinematografo» che proietta un *American dream* mai così lontano, mentre la dolente tenacia di Amanda vorrebbe sognare una vita migliore che per sé non ha mai vissuto. In questa versione, resa in un francese dal ritmo incalzante e spietato, Ivo van Hove riporta la stessa sofferenza e lo stesso isolamento all'oggi, un mondo dove «troppo poco ascoltiamo le opinioni altrui, esprimiamo le nostre in modo troppo immediato, viviamo di reazioni istantanee, in un riflesso senza riflessione».

Intervista ad Ivo van Hove

di Daniel Loayza, Parigi, 14 febbraio 2020

LEI HA LAVORATO SU TONY KUSHNER, ARTHUR MILLER E EUGENE O'NEILL. INSIEME ALLA COREOGRAFA ANNE TERESA DE KEERSMAEKER HA DIRETTO UNA NUOVA PRODUZIONE DI *WEST SIDE STORY*. ORA STA TORNANDO A TENNESSEE WILLIAMS. HA MOLTE AFFINITÀ CON IL TEATRO AMERICANO?

Sì, da un po' di tempo sono molto interessato al teatro e alla cultura americani. Tutti questi drammaturghi e scrittori parlano sempre della società in cui viviamo. *Uno sguardo dal ponte*, per esempio, che ho diretto agli Ateliers Berthier, descrive la società in un determinato periodo, gli anni Cinquanta, in cui gli immigrati italiani costituivano una comunità in una grande città come New York e ai margini di un enorme continente. Arthur Miller descrive le tensioni che attraversano questa comunità: il desiderio di farne parte, quello di rimanere sé stessi. Sono tensioni fondamentali, universali per le quali gli scrittori americani nutrono una spiccata sensibilità. Anche Kushner, in *Angels in America*, racconta la tensione che esiste tra l'aspirazione individuale ad essere sé stessi e il desiderio di far parte di una società e l'impossibilità di risolverla. Anche *West Side Story* non parla d'altro.

NEL PANORAMA TEATRALE AMERICANO, DOVE SITUA WILLIAMS?

Prendiamo il caso de *Lo zoo di vetro*: si tratta di un'opera interiore, si svolge nell'interiorità dei personaggi e anche, letteralmente, in un interno, a porte chiuse, in un sotterraneo. L'unico spazio esterno è il pianerottolo della scala antincendio. Non esiste un fuori visibile. Eppure questa storia interiore è solo una piccola parte di una storia più grande, una sua parte. Tom ce lo racconta sin dal suo primo monologo. Siamo negli anni Trenta, durante l'ascesa del fascismo in Europa, in Germania e in Spagna. Tennessee Williams, come scrittore, ne è molto consapevole. Anche il suo personaggio, che vuole diventare scrittore, ne è consapevole. Sa che questo mondo sta diventando sempre più brutale. In effetti, assomiglia al nostro. Anche oggi possiamo percepire una maggiore rigidità. Non ascoltiamo più le opinioni altrui, esprimiamo subito le nostre: siamo per le reazioni istantanee, per il riflesso senza riflessione. E questo è pericoloso. Un mondo come questo, dove la violenza diventa così facile, dove non riusciamo ad andare d'accordo, è sull'orlo della guerra.

MA AL DI LÀ DI QUESTO CONTESTO, SI TRATTA ANCHE DI UN'OPERA MOLTO PERSONALE?

Certo, lo è. È quasi un'autobiografia. Williams ci parla di sua madre Edwina, di sua sorella Rose, alla quale era stata diagnosticata la schizofrenia e che oggi definiremmo bipolare. Ci parla, ovviamente, di se stesso attraverso Tom, che si trova in una situazione di stallo, che sa che per diventare se stesso dovrà allontanarsi dalla sua famiglia. È una cosa molto difficile e straziante da fare, perché suo padre l'ha fatto prima di lui. Tom sente di avere una responsabilità e allo stesso tempo la odia, odia questo peso, odia il suo lavoro in una fabbrica di scarpe con una paga mediocre. È certo di essere un'altra cosa, un artista. E questa è stata per davvero la vita di Tennessee Williams.

COSA CARATTERIZZA I MEMBRI DELLA FAMIGLIA WINGFIELD?

Mentre *Un tram chiamato Desiderio* presenta un mondo molto brutale, con *Lo zoo di vetro* ho scoperto un mondo senza manifesto eroismo, abitato da personaggi fragili. I Wingfield sono pieni di dubbi, cicatrici e segreti. Ognuno dei tre si ritira nel proprio mondo. Amanda si rifugia nel passato. Per lei la vita nel Sud era un'epoca in cui le persone sapevano come comportarsi, come essere civili. Laura, invece, cerca di ritirarsi sempre di più in un mondo totalmente interiore, un universo di pura immaginazione, al riparo dal tempo, di cui il suo rifugio di vetro è una metafora. Tom vuole fuggire, allontanarsi da tutto. Passa tutto il tempo a scappare, ma finisce sempre per tornare. Si trova al confine tra due mondi, quello interno e quello esterno. Sul pianerottolo delle scale cerca un po' di tregua: sono i pochi metri quadrati, i pochi momenti in cui può stare solo e fumare una sigaretta.

TENNESSEE WILLIAMS DESCRIVE LA SUA OPERA COME UN "MEMORY PLAY". L'ESPRESSIONE NON È FACILE DA TRADURRE: UNA "PIÈCE-MEMOIRE" O UNA PIÈCE DI MEMORIA, DOVE LA TRAMA È RIFLESSA DAL RICORDO?

Tom annuncia fin dall'inizio che la sua opera riguarda la memoria, che si tratta di ricordare. Non si possono usare codici naturalistici per affrontarla. Williams, e Tom il suo narratore, collocano *Lo zoo di vetro* in una realtà della memoria in cui tutto viene sempre diffuso e trasformato, in cui il ricordo non coincide mai semplicemente con ciò che è stato vissuto. Siamo in un mondo che si

allontana dall'oggettività, da quello che Williams chiamava il lato fotografico. La verità dei fatti qui è necessariamente soggettiva: questo è ciò che io, Tennessee-Tom, ho vissuto e come l'ho vissuto.

IN QUESTA MEMORIA NON CI SONO SOLO I RICORDI DI TOM, MA ANCHE QUELLI DI AMANDA, CHE SOGNA IL SUD, O QUELLI DI JIM, CHE RICORDA IL SUO SUCCESSO AL LICEO SEI ANNI PRIMA...

Sì, ci sono i ricordi dei ricordi. La storia di Tom contiene e porta con sé quella di Amanda, di Laura o di Jim, e questo Tom non può ignorarlo. Non può fuggire da tutto ciò. Il tempo non è come la cella di una prigione da cui si può scappare. Non si può fuggire dalla propria storia. Nel momento in cui ci parla, Tom-il narratore lo sa, ma Tom il personaggio non può ancora saperlo. Ha ancora un'idea molto semplice di quella che dovrebbe essere la sua liberazione.

COSA INTENDE?

Tom vuole uscire dallo spazio in cui è rinchiuso. Una mattina, tornando a casa, racconta a Laura le esperienze vissute durante la notte: in un music hall ha visto un mago di nome Malvolio, che si è fatto inchiodare in una bara ed è riuscito a uscirne senza far saltare un solo chiodo. Non è un caso che Tom rimanga colpito da questo numero. Malvolio sta realizzando il suo sogno: quello di uscire dalla bara senza che nessuno se ne accorga, senza fare danni. Alla fine della pièce, Tom riuscirà effettivamente ad uscire dalla sua bara, ma saranno successe molte cose nel mentre, rotture e distruzioni. Tom dirà di essere arrivato più lontano della luna, ma senza essere riuscito a fuggire da sua sorella, a fuggire dalla memoria.

LA PAROLA "COFFIN", BARA, FA PARTE DELL'IDENTITÀ DEL PADRE DELL'AUTORE: IL SUO NOME COMPLETO ERA CORNELIUS COFFIN WILLIAMS...

Ah, non lo sapevo.

LEI HA LAVORATO SULL'EDIZIONE DEL CENTENARIO (2011) PUBBLICATA DA NEW DIRECTIONS, CHE CONTIENE UN'IMPORTANTE PREFAZIONE DI TONY KUSHNER. CHE COSA HA CONSERVATO DEL SUO COMMENTO ALL'OPERA?

Tutta la sua introduzione è affascinante, molto personale. Quello che mi ha interessato di più è forse un'osservazione che fa verso la fine, quando confronta *Lo zoo di vetro* con *Portrait of a Young Girl in Glass (Ritratto di ragazza in vetro)*, un racconto di una decina di pagine che Williams scrisse prima di trattare la stessa storia in forma

drammatica. Kushner fa notare che Laura, nel racconto, pronuncia una frase che scompare nella pièce. Questa battuta suggerisce che Tom ha invitato Jim non per la sorella ma per sé stesso, perché è segretamente innamorato di lui, forse senza rendersene conto.

AMANDA DICE AL FIGLIO CHE NON CREDE CHE LUI VADA AL CINEMA TUTTE LE SERE, COME LUI SOSTIENE. QUANTO NE SA LEI?

Le parti non dette dell'opera devono essere rispettate. Sembra chiaro che Tom abbia una vita segreta. Non può parlarne. Solo a un certo punto ha una vera conversazione con la sorella: è allora che può davvero aprirsi, quando le racconta di Malvolio e della bara. Sono convinto che vada al cinema, ma anche che incontri uomini. La parola "avventura" è sempre nella sua bocca. E alla fine, quando parla dei compagni che incontra uscendo di notte, per strada, in una città straniera, l'indicazione sembra essere evidente. Oggi credo che bisognerebbe essere ciechi per non capirlo ma a quei tempi era impossibile parlarne.

TONY KUSHNER PARLA ANCHE DELL'"INTENSA FRAGILITÀ" INSITA IN QUESTI PERSONAGGI.

È un aspetto che mi ha colpito ancor prima di leggere quelle parole nella sua prefazione. Sono persone che non hanno avuto successo, come Jim, che una volta era un idolo e che invece, sei anni dopo, si ritrova fallito in una fabbrica di scarpe. Tennessee Williams ci parla di questo mondo, non di quello dei vincitori. I suoi personaggi sono ancora più accattivanti perché sono vulnerabili. Quando vengono messi in scena, la loro debolezza viene troppo spesso sfruttata per renderli ridicoli. Amanda, ad esempio, diventa una figura piuttosto grottesca. Nelle mie conversazioni con Isabelle, ho sempre parlato di Amanda come di una donna dall'enorme capacità di resilienza. Si rialza sempre, anche dopo essere stata abbattuta. È come una fenice che risorge dalle ceneri. C'è una scena, verso la metà dell'opera, in cui dice a Tom che sa che le cose stanno diventando sempre più difficili per lui in casa: vuoi scappare, va bene, va bene - ma prima devi trovare un marito per Laura, qualcuno che ti faccia guadagnare soldi. È una trattativa diretta, di alto livello!... Amanda lotta per garantire ai suoi figli una vita migliore di quella che hanno. Sa che sarà difficile, ma si rifiuta di perdere la speranza. Anche quando rifiuta, non è un rifiuto stupido o ingenuo, ma un rifiuto di concedere qualcosa, una volontà implacabile di credere nella vita.

UNA NEGAZIONE COMBATTIVA?

Sì, lo è. Perché bisogna rendersi conto che i Wingfield non sono solo deboli e fragili: sono anche poveri. Le loro uniche risorse sono lo stipendio di Tom e quello che Amanda cerca di guadagnare con gli abbonamenti alle riviste, senza molto successo. È una madre combattiva. La sua lotta è eroica. È così che la vedo io.

QUINDI È PIÙ MALINCONICO CHE NOSTALGICO?

Personaggi come Amanda e Jim hanno un passato idealizzato: il Sud, gli anni del liceo. Ma per Amanda, il Sud non è solo il passato, È un biglietto per il successo futuro. Il Sud è un'intera cultura, un'ispirazione, una fonte di energia a cui attingere. Anche Jim ha delle ambizioni. Sta continuando a studiare iscrivendosi ai corsi serali. Come dice alla fine: conoscenza, denaro, potere, questo è il ciclo su cui si fonda la democrazia! È il famoso sogno americano. Ma allo stesso tempo, è chiaro che c'è qualcos'altro che sta accadendo. Williams suggerisce che è come se il suo Paese, in questi anni di crisi, fosse a un bivio. Come se, da una parte, ci fosse la strada di Jim e, dall'altra, una possibilità silenziosa e non ben definita, un altro modo di essere. La strada di Laura, forse, o quella che si aprirebbe se potessero incontrarsi. Ma la strada di Laura non è davvero percorribile, non in questo mondo. Forse questo bivio è solo un miraggio, un'illusione retrospettiva. È piuttosto un sogno nella memoria di Tom, un sogno di cui ci parla. Qualcosa di affidato alle cure del poeta.

A CHE PUNTO È IL LAVORO CON GLI ATTORI?

Abbiamo finito la prima settimana di lavoro insieme. Abbiamo provato tre scene ed è stato fantastico. Siamo entrati subito in sintonia. Io e Isabelle ci conosciamo da circa dieci anni. Quando le ho chiesto di interpretare Amanda, ha accettato subito. Ciò che mi piace particolarmente di lei è il suo rifiuto di essere sentimentale in questo spettacolo. Mi capisce subito quando gliene parlo, quando descrivo questa fenice che risorge dalle ceneri... È bellissimo. E da un punto di vista tecnico, è ovviamente a un livello molto alto. Può cambiare registro, passare da un'emozione all'altra in una frazione di secondo, eppure è sempre organica, mai artificiale. E ha senso dell'umorismo! Questo è importante. Un senso dell'umorismo molto asciutto. Proprio quello che ci vuole in un'opera come questa.

BIO

Thomas Lanier Williams nasce a Columbus, nel Mississippi, il 26 marzo 1911, due anni dopo la sorella Rose. La famiglia si stabilì a Saint Louis nel 1918. All'età di 16 anni, Tennessee Williams vinse il terzo premio di un concorso con un saggio pubblicato su *Smart Set*. Un anno dopo, il suo primo racconto apparve su *Weird Tales*. Nel 1929 si iscrisse all'università, ma nel 1931 fu costretto ad accettare un lavoro in una fabbrica di scarpe (il primo di numerosi lavori che svolse nel decennio successivo). Sei anni dopo, la sua prima opera teatrale fu messa in scena a Memphis. Nello stesso anno, Rose venne internata con diagnosi di schizofrenia. Williams si laureò all'Università dell'Iowa nel 1938. Poco dopo vinse il Group Theater Award per *American Blues*. Ottenne quindi una borsa di studio dalla League of American Authors e il sostegno della Rockefeller Foundation per *Battle of Angels* (1940). Nel gennaio 1943, Rose subì una lobotomia. Nel 1944, *The Glass Menagerie* trionfò a Chicago e a Broadway. L'opera vinse il premio come miglior spettacolo della stagione, assegnato dal New York Dramatic Critics Circle. Williams condivise i diritti d'autore con la madre per assicurarsi un reddito regolare. Negli otto anni successivi pubblicò *Un tram chiamato desiderio* (Premio Pulitzer 1948), *Estate e fumo*, *La rosa tatuata* e *Camino Real*. Con *Lo zoo di vetro* e poi con *Un tram chiamato Desiderio* (portato sullo schermo nel 1950 e nel 1951), la fama di Williams divenne mondiale. Sempre nel 1951, fece trasferire Rose in una clinica vicino a New York, dove la visitava regolarmente, sostenendo tutte le spese per le condizioni di salute della sorella. La sua reputazione crebbe costantemente nei quindici anni successivi. Dividendosi tra le sue case di Key West, New Orleans e New York, vide molte delle sue opere prodotte a Broadway e adattate per il cinema, tra cui *La gatta sul tetto che scotta* (Premio Pulitzer 1955), *Improvvisamente l'estate scorsa*, *La discesa di Orfeo* e *La notte dell'iguana*. Morì il 24 febbraio 1983 a New York. Il suo testamento conteneva una clausola che proteggeva la sorella, morta nel 1996.

Ivo van Hove (Heist-op-den-Berg, 28 ottobre 1958) è un regista teatrale e direttore artistico belga. Direttore dell'International Theatre Amsterdam, dal suo debutto in Belgio negli anni Ottanta, si è affermato come uno dei più importanti registi della scena europea. Il suo repertorio comprende sia classici che testi moderni e sceneggiature cinematografiche.

Le sue Tragedie Romane, basate sulle opere di Shakespeare e trasposte in un mondo contemporaneo di giochi di potere, sono state presentate a Parigi nel 2008. Ha presentato *Il Misanthropo* agli Ateliers Berthier nel 2012, con la compagnia Schaubühne, *Uno sguardo dal ponte* di Arthur Miller (nel 2015 e nel 2017), *The Fountainhead* di Ayn Rand (2016). Ha diretto Juliette Binoche in *Antigone* nel 2015, poi, per la prima volta dopo Visconti, *La caduta degli dei da Visconti alla Comédie-Française* nel 2016, *Électre/Oreste* nel 2019 e, nel 2022, *Le Tartuffe ou l'Hypocrite*, ripreso nel gennaio 2023. Come regista d'opera, ha presentato *Don Giovanni* (2019) al Garnier e di nuovo nel 2022 all'Opéra Bastille. Ha creato *Lo zoo di vetro* nel marzo 2020. È stato ospitato al Romaeuropa Festival nel 2018 con *The Diary of One Who Disappeared* (2018).

RomaEuropa Festival ideato,
prodotto e organizzato da

FFondazione
RomaEuropa**RE**

Guido Fabiani, Presidente

Fabrizio Grifasi, Direttore Generale e Artistico

Con il contributo di



Nell'ambito
della Presidenza spagnola
del Consiglio dell'UE

Main
media partner

Con il sostegno di



Cooperazione internazionale

Progetti speciali



PREMIO VIVO D'ARTE

LE PAROLE DELLE CANZONI TRECCANI
TOUR INTERNAZIONALE

In corealizzazione con



Sostegni internazionali



Con il patrocinio di



Reti

Formazione



Powered by REF



DNAppunti coreografici



Le parole delle canzoni

Digitalive

LineUp!

Plaid live

Trilogia del vento

Situazione drammatica

Maker Faire Rome

